

D. Innanzitutto vorrei che tu ti presentassi.

R. Mi chiamo Sandro Severi, sono nato a Pian di Meleto il 5 marzo 1925. Ho interrotto gli studi dopo aver fatto le scuole elementari e il ginnasio che allora era di 5 anni e nel '41 sono andato ad abitare a Roma alla ricerca di un lavoro.

D. Tua maturazione politica, a partire dalla tua famiglia e dalla tua storia sotto il fascismo.

R. Il periodo fascista della mia giovinezza non mi ha inciso in maniera significativa nel senso che mi è passato un po' in superficie. Come nella maggior parte dei piccoli centri dell'entroterra il fascismo non ha trasmesso cariche ideali od emotive alla maggior parte della gente. A Pian di Meleto vivevo a stretto contatto coi mezzadri e dei coltivatori diretti. Io ero figlio di un postino, postino anche di campagna. Mio padre mi mandava spesso a portare la posta dai contadini per dargli una mano negli intervalli fra la scuola e il gioco. Contatto fisico coi contadini, "che fascisti non sono mai stati". Non avevano l'obbligo di prendere la tessera del fascio, non erano ammessi al dopolavoro del paese. In tutto il paese c'era un solo contadino iscritto al dopolavoro. Separazione netta fra paese e campagna: se un contadino incontrava in paese il fattore o il padrone veniva insultato in pubblico. Il fascismo non mi ha influenzato più di tanto. La guerra invece sì. Nel '42 sono andato volontario in marina. "La mia famiglia era una famiglia piccolo borghese di questa piccola borghesia paesana...Piccolo borghese perchè: ti dicevo mio padre era postino, aveva uno stipendio, era un dipendente dello stato, ma lo era da generazioni in generazione la mia famiglia impegnata nel servizio postale e quindi era una famiglia piccolo borghese, che però...almeno nella generazione di mio padre ha vissuto una miseria piuttosto grossa. E' stata sufficiente una lunga malattia di mia madre che l'ha portata a morire quando avevo 8 anni per ridurre in miseria la famiglia". Le mie condizioni di vita erano identiche ai figli di questa specie di braccianti di paese. La guerra ha cominciato a mettermi invece in contatto con alcune riflessioni ma non più di tanto. Quello che ha contribuito a determinare la svolta della mia vita è stata la guerra partigiana. Per la prima volta ho capito cos'era l'antifascismo e prima ancora quali potevano essere le parole d'ordine dell'antifascismo. Massimaliste, semplicissime ma "ti catturavano". Esempio la terra ai contadini. "perchè porca miseria è giusto che i contadini abbiano la terra...sto padrone, 'sto panzone che arriva lì, si porta via tutto dio bono, e il contadino rimane con i debiti, c'ha sempre i debiti da pagare al padrone, il raccolto non gli basta, in montagna sai che la rendita dei terreni è molto bassa eccetera". Una svolta è stat determinata dalla vita partigiana. Non sono partito avendo già una coscienza chiara, ma non avevo alternative se non quella di finire nella Rsi.

D. Torniamo indietro. Ambiente di Pian di Meleto.

R. Ambiente piccolo borghese più come condizione psicologica che materiale. Tra ragazzi le differenze sociali non le registri in un paese come quello. O sei alla pari o sennò venivi escluso. Benefici: stare in paese, lo stipendietto sicuro, "l'indispensabile non ti manca mai...andare a scuola e vedere i ragazzi di campagna che d'inverno o nella stagione delle piogge arrivavano alla strada maestra, che era la strada provinciale, con le scarpe legate con i lacci al collo, camminavano scalzi neve o fango che fosse, fino alla strada maestra, arrivati sulla strada maestra si mettevano le scarpe, venivano a scuola, tornando a casa appena lasciavano la strada maestra si toglievano di nuovo le scarpe per non rovinarle...questa era la condizione, e facevano chilometri di montagna per arrivare alle scuole elementari. Ecco, questa condizione di difficoltà dei ragazzi noi la vivevamo con molta solidarietà".

D. L'ambiente non era condizionato dal clima politico.

R. Assolutamente no. C'erano antifascisti ma dovevano stare buoni, alcuni erano emigrati. Teniamo conto che Pian di Meleto avrà avuto 500 abitanti. I fascisti saranno stati 4 o 5, ma "nessuno li cagava".

D. La tua famiglia.

R. Mia madre è morta quando avevo 8 anni. Mio padre credo che avesse simpatie socialiste. Ma non s'è mai espresso con me. probabilmente era convinto che avrebbe potuto pregiudicare il suo posto di lavoro ma anche l'avvenire dei figli. "Dico immagino che avesse simpatie socialiste perchè qualche volta, quando avevo diciamo fra gli 8 e i 10 anni mi è successo di andare con lui a veglie contadine...a veglie contadine. In queste veglie contadine...ricordo, proprio così nella nebbia del tempo, discussioni abbastanza animate di cui mi sfuggiva molto spesso il senso, no. Però il fiasco del vino lavorava in queste veglie...e la prima volta che ho risentito Bandiera rossa quando sono andato a fare il partigiano mi sono reso conto che io l'avevo già sentita un sacco di volte 'sta Bandiera rossa...ed erano queste veglie contadine in cui qualcuno a un certo momento, in campagna poi non arrivavano i carabinieri, i fascisti, non arrivava nessuno, qualcuno evidentemente cantava, forse anche mio padre cantava Bandiera rossa o qualche cosa di questo genere". Mio padre tra l'altro era il consulente privilegiato di tutti i contadini, in gran parte analfabeti: gli leggeva le lettere, gli faceva i piacerini, in cambio gli davano le primizie della campagna. Con lui avevano un rapporto di estrema fiducia. "Ho ripensato a quelle veglie proprio quando...ma porca miseria 'sta Bandiera rossa io, questo motivo io l'ho sentito già tante altre volte, quando, e m'è venuto in mente che veniva fuori in queste veglie contadine".

D. Titolo di studio.

R. 5 anni di ginnasio. Nel '41 sono scappato dal collegio. Poi per non pesare sulla famiglia sono andato a Roma, mi sono messo a fare il fattorino, poi lavori vari, a 17 anni ho fatto domanda per andare volontario in marina. Ero in collegio di missionari, di religiosi i primi tre anni a Riccione marina. L'aveva scelto un mio zio un po' più danaroso di mio padre, il quale dopo la 5<sup>a</sup> elementare mi chiese se mi piaceva andare a caccia di leoni. Questi missionari andavano in Africa e m'ha fregato così. Poi sono andato a Padova. Dato l'esame di stato sono scappato, poi sono andato a Roma. Ho fatto vari mestieri. La fame.

D. Motivo della scelta della marina.

R. "Era sinonimo di avventura per me la marina. Io sono sempre stato un patito del mare". Ogni anno facevo un mese di colonia a Pesaro perchè figlio di postelegrafonico: Suggestione di "questo orizzonte infinito", poi le prime letture (Salgari), girare il mondo. Mi sono arruolato senza tenere conto che c'era la guerra. Nessuno ne parlava in maniera dissonante rispetto alla verità ufficiale del duce. A 15 anni si applaudiva perchè applaudivano i grandi. Un conformismo di pelle. La notizia dei morti non turbava più di tanto. Ciò che dava fastidio erano le urla di dolore dei familiari dei morti. "La guerra, ormai si sapeva...Arriva Giangian (era mio padre, era un soprannome di mio padre), arriva Giangian, 't toca partì, arriva la cartolina, non hai alternative". Tragedie per i contadini che si vedevano portare via un figlio con il rischio di vedersi disdettare perchè non avevano più forza sufficiente.

D. Clima di rassegnazione.

R. "Una specie di rassegnazione di tipo fatalistico, anche perchè quelli che avevano qualche anno più di me che probabilmente di politica ne sapevano un po' di più perchè in casa forse qualcosa avevano sentito di più, oppure i genitori qualcosellina di più dicevano eccetera, ma si guardavano bene dall'esternarlo perchè credo che i loro vecchi fossero categorici: Non farti uscire una parola, perchè ti rovino se ti fai uscire una parola e quindi non commentavano magari eccetera. Eri capace in una situazione come questa di dare sfogo anche a manifestazioni verbali di adesione all'impresa fascista no". Le bandierine a scuola sulla cartina.

D. Esperienza della guerra.

R. "E' lo spartiacque l'8 settembre...perchè lì ti ha messo di fronte al muro...non hai possibilità di evitare la scelta. Tu sei obbligato, la scelta è obbligata l'8 settembre". Io ero a Pola, m'hanno

preso i tedeschi, sono scappato dal treno, aiutati dai partigiani istriani. I tedeschi m'hanno ripreso a Miramare di Trieste. M'hanno ricaricato sul treno in un vagone bestiame diretto in Germania con altre 40 persone. Ho capito che andare in Germania significava non tornare (indiscrezioni che avevo colto in marina quando facevo il furiere: campi di concentramento ecc.). "Ho fatto il primo comizio della mia vita in questo carro bestiame, per convincere tutti a saltare". Siamo scappati, siamo tornati a casa, a piedi, fuori dalle strade frequentate.

D. Poi come hai preso contatto coi partigiani.

R. Fine settembre, primi di ottobre. Il movimento partigiano ancora non si conosceva. C'era un mio amico, ufficiale di marina e fascista che m'ha convinto a ripresentarmi. Mi sono ripresentato a Venezia. Lì mi sono reso conto di come stavano le cose. Arrivavano in continuazione treni di rastrellati di giovani di leva. "Uno di questi treni è arrivato in stazione a Venezia...e tutto il treno cantava Bandiera rossa o un altro inno sovversivo, o L'Internazionale, non mi ricordo, era un inno sovversivo...Ci fu uno shoch tremendo a Venezia (...) Vollero dare una punizione esemplare a questi che arrivavano cantando questi inni. Venne Graziani, il maresciallo Graziani, accompagnato da una scorta di SS tedesche...nel, il campaccio è il cortile grande delle caserme di marina, riunirono tutti gli equipaggi, fece un discorso...le mie cento ferite, le mie cento ferite nelle guerre per la Patria...le solite sciapate no...ne hanno pescati due di questi qui che erano arrivati con il treno, li hanno messi al muro e li hanno fucilati...Questo poco tempo dopo che io ero su. E lì è nata la mia scelta". Io ero furiere, avevo il brogliaccio di tutti gli equipaggi, mi sono creato una squadra di 5-6 giovani che mi segnalavano coloro che volevano scappare. Io gli facevo la licenza falsa. Un giorno uno fasullo è entrato nel gruppo e m'ha fregato.

Interrogato al tribunale a Venezia. Uscito dal tribunale, accompagnato da un sergente, gli ho dato una spallata e l'ho buttato nel canale. Sono scappato, in un bar (davo ripetizioni di inglese alla figlia del barista. Avevo imparato l'inglese a scuola) avevo lasciato panni civili. A Padova mi sono rimesso la divisa, avevo una licenza autentica, ho chiesto un passaggio a un automezzo tedesco fino a Bologna. Da Bologna a Rimini ho viaggiato con una camionetta di fascisti. Da Rimini a piedi.

A quel punto non avevo scelta.

D. La scelta è avvenuta a Venezia dopo l'episodio della fucilazione. Istiniva, non politica.

R. Istiniva, certo. Avrò anche giocato il rancore dei nostri padri contro i "tugini" (tedeschi) risalente alla IGM.

D. Come mai non eri scappato per primo a Venezia.

R. Il proprietario del bar era un resistente. Ho capito che solo io potevo far scappare tutti questi ragazzi, ma sempre per "istinto". Sono scappato da Venezia in aprile.

D. Poi hai preso contatto coi partigiani. Conoscevi già qualcuno.

R. Il segretario di Pian di Meleto era antifascista e partigiano. Mi sono messo d'accordo con lui. Abbiamo riformato il gruppo d'infanzia, per fare dei "dispetti" ai tedeschi. Non avevamo una chiara idea di lotta partigiana. Furti di nastri di mitragliatrici ecc. Per molto tempo non abbiamo avuto armi, finchè ne abbiamo fregata qualcuna ai tedeschi.

D. C'era una direzione.

R. In quella fase lì no. Mio padre non sapeva niente, o faceva finta di non sapere. Una mattina mio padre mi chiama dicendomi: ci sono i tedeschi di fuori. Mi precipito per le scale per andare a far sparire le armi che avevo nascosto di sotto. mio padre mi dice: la roba è già sparita.

D. Poi hai avuto una partecipazione più organica.

R. Poi siamo andati a lavorare alla Todt su incarico dei partigiani per fare ostruzionismo e sabotaggi. Disfacevamo di notte quello che facevamo di giorno. Poi c'è stato l'arruolamento vero e proprio nella 5<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Pesaro, sono andato in montagna. Arrivati a contatto con gli inglesi (a Pietra lunga S. Faustino in prov. di PG). Gli inglesi ci hanno disarmato (le armi migliori le abbiamo nascoste), ci hanno fatto fare il bagno. Io parlavo abbastanza bene l'inglese. Mi hanno scelto come interprete. Il comando di Brigata mi ha quindi incaricato di fare l'interprete al seguito

degli inglesi. Sono arrivato fin dentro l'Austria a contatto coi russi. Ho finito il 15 giugno del 1945. Questo giorno abbiamo smontato le tende per tornare a Roma, perchè gli inglesi dovevano poi andare in Palestina. Alle porte di Roma un camion militare mi ha investito (era fine di giugno). Ero in motocicletta. Parentesi: io avevo rifiutato le stellette: per me significavano Savoia. Ecco il "settarismo" di allora. Infatti son un invalido civile di guerra, non militare. Dopo ho fatto moltissimo ospedale, ho rischiato di perdere la gamba, sono rimasto claudicante. Da luglio '45 alla fine del '46 sono sempre rimasto in giro per ospedali.

D. Come matura la scelta politica.

R. E' maturata all'ospedale militare di Bologna. Qui giungevano coi treni i feriti che tornavano dalla prigionia. Io sono stato messo in un reparto di partigiani. Io ero genericamente di sinistra ma mi ero riservato di decidere dopo. Ero anche fortemente anticlericale in quanto ex studente di istituto religioso.

D. Eri di famiglia cattolica.

R. Come tutte ma non particolarmente. Mio padre non andava a messa. La scelta comunista la faccio all'ospedale militare di Bologna. Era "un'accademia politica quella". Era un fervore. Noi che eravamo neofiti prendavamo delle sbornie politiche che non ne hai un'idea. "Avevo un settarismo incontrollabile". \racconta l'episodio di insulti a una suora\

D. Il tuo anticlericalismo.

R. Tipo di rapporto che c'era nell'istituto religioso. Io ero un estroverso, un dispettoso, fin dalle elementari. Episodio che mi è capitato a Roma. Facevo il fattorino. Una mattina, ero in bicicletta, mi si erano scuciti i pantaloni dietro ed ero costretto a tenere il cappotto nonostante il caldo, succede che "passa un bel macchinone della città del vaticano, con un prelado bello grosso seduto dietro...e (allora gli spazzini romani avevano l'abitudine di lavarle le strade, con l'acqua, avevano un tubo d'acqua e lavavano)...questo passa su una fossetta, mi fa fare la doccia con l'acqua, no...e io con 'sto cappotto che avevo un caldo...ma come...maledetto di un vescovo o cardinale che fosse, non ho fatto un tempo a capirlo...non cade foglia che Dio non voglia...ma per la Madonna...io non c'ho una lira Dio bono, non riesco a mangiare perchè non mi danno neanche uno sfilatino di pane...allora sono diventato anticlericale. Ma è stato l'episodio scatenante di una maturazione che inconsciamente io già mi portavo avanti insomma". Già in precedenza ero andato dal direttore dell'istituto religioso di Padova a dirgli: Caro padre io la vocazione a fare il prete non ce l'ho. Io voglio andare via di qui e voglio andarmi a sposare. Non mi ha dato la possibilità di andare a casa. Allora sono scappato e sono tornato a casa.

D. Idea anticlericale abbastanza diffusa. Idea che il prete era un privilegiato.

R. Io non ero candidato a fare il prete ma il missionario. Il prete andava a star bene, il missionario no. Mio fratello ha fatto il seminario ma lui è sempre rimasto cattolico, non praticante, ma cattolico. Io invece ho condizionato il resto della mia famiglia.

D. Sei sposato.

R. Ho la terza moglie, sempre con rito civile.

D. Dopo la malattia, nel '47 hai cominciato a far politica attiva.

R. Subito. Sono tornato a Pian di Meleto. In precedenza "avevo fatto cagnara con qualche comunista del paese" che voleva darmi la tessera. Lo decido io quando e se voglio la tessera. Dopo sono entrato subito. Ho accettato di fare il segretario del circolo ENAL e il segretario della CdL. Quest'ultima carica implicava un po' di conoscenza per il disbrigo delle pratiche dei lavoratori, libretto della mutua, timbro, consulenza ecc. "E poi bisognava far cagnara coi padroni e allora ci voleva uno che sapesse far cagnara, anche linguisticamente parlando no". A Pian di Meleto. Ci si occupava di tutto il mondo del lavoro. le uniche chance di lavoro venivano dalla ricostruzione. I partigiani avevano già imposto, prima di essere emarginati, alcune soluzioni in favore dei lavoratori: le squadre d'aia ("impiantate dai partigiani con la forza delle armi"). I padroni non le volevano, resistevano anche i contadini. La squadra d'aia nasce nel '44, con la resistenza. Convincere i

contadini: ti conviene pagare piuttosto che ammazzarti di lavoro. Alla fine i contadini l'hanno accettata. La seconda soluzione è stata, poi passata per legge: i lavori di miglìoria fondiaria. I proprietari facevano di tutto per non rispettare questa legge.

D. Rapporto città-campagna.

R. La scissione rimane durante la guerra. Crolla con la liberazione. Subito dopo la liberazione si dà attività al Cln. Prima posizione: il contadino può accedere al circolo, se il padrone protesta lo si fa star zitto. Iscrizione ai circoli ENAL: è il primo diaframma che cade. Il contadino può prendere la tessera del circolo, e se ha capacità può diventarvi dirigente o cassiere ecc. Poi il clima non è più quello. Il contadino ha gli stessi diritti di quello del paese, diviene accettato da tutti. In qualche modo è anche imposto, ma non si fa molta fatica. Il secondo diaframma che crolla sono le elezioni amministrative del '46: i contadini votano, diventano consiglieri comunali, sindaci. Il diaframma sparisce del tutto.

D. Ti sei occupato delle lotte nel mandamento di Macerata Feltria.

R. Le lotte più significative sono quelle agrarie. Ma anche quelle operaie (che erano però più di vertice che di base). Turni da 15 giorni anche per mettere in regola gli operai con i diritti della mutua. Cantieri ovunque. Il segretario della CdL faceva collocamento e lo imponeva agli imprenditori. Ma sulla regola non si derogava. "Eravamo anche prepotenti naturalmente perchè la vertenza la intendevamo solo in termini di forza e basta, la dialettica..." Dopo abbiamo concesso loro di avere un uomo di fiducia nel cantiere. E' stato difficile farla accettare al padrone e talvolta anche all'operaio. Il collocamento lo fa la CdL, non c'erano perciò alternative.

D. Riorganizzazione delle prime leghe o CdL.

R. Non l'ho vissuta direttamente. Subito si dà però vita alla Federterra. Solo dopo viene sciolta e si dà vita alla Federmezzadri e alla Federazione dei coltivatori diretti (che all'inizio aveva pochi aderenti, erano monopolizzati dalla Dc, salvo isole rosse). "Allora con i coltivatori dietti il dialogo non era facile", anche se la distinzione con i mezzadri più che materiale era sociale.

D. Con che parole d'ordine organizzavate i mezzadri.

R. Di principio e di rivendicazione. Abolizione delle regalie. "I contadini non hanno mai detto No noi vogliamo continuare a portare le regalie, non l'hanno mai detto...però dicendo no a rotta di collo contro le regalie, poi la sera al buio portavano le regalie al padrone...perchè il capoccia non aveva la forza di rompere questo cordone ombelicale di servaggio nei confronti del padrone, non ce l'aveva". Portare le regalie agli ospedali, ma le portavano anche al padrone. Sulla parte rivendicativa invece ci seguivano di più. "Sulle questioni di principio per il cappone...non lo sentivano, non gli davano questa grande importanza. Il rapporto umano loro con il padrone lo dovevano conservare, lo conservavano col cappone o con il pollo, hai capito, e quindi non...per loro non era determinante portare o non portare il cappone al padrone". Ci seguivano molto sulle rivendicazioni: divisione del prodotto. Battaglie da orbi. Accantonato il prodotto in più (per non andare in galera): si versava all'ammasso il prodotto a nome del contadino però era sempre lì a disposizione. Il 60% lo volevano tutti anche perchè si influenzavano a vicenda. Poi le miglìorie.

Il lodo De Gasperi (53%). Sequestro dei padroni. Vi ho partecipato direttamente.

D. Mi pare che non fosse bene accettato dal partito.

R. No, "ma non avevano capito niente". Il Montefeltro intanto ha sempre fatto parrocchia per conto suo, per le strategie ecc. I padroni il 3% non volevano darlo. Capiscono solo la forza. Tutte le leghe si riuniscono e decidono il sequestro: tenere i padroni finchè non firmano (il testo di accordo l'ho scritto io). Tutti sapevano, non è uscita una parola, "segretezza cospirativa più assoluta". Sono arrivati 2000 mezzadri a fare una cintura a Macerata Feltria, gente che girava con la pistola in tasca (la guerra partigiana non era tanto lontana). Io, Costantini e Giannini. Senza violenza si cercava di convincerli, ma non li si lasciava uscire. presenza dei carabinieri. Altro episodio: bestiame legato a casa dei padroni.

D. I mezzadri erano d'accordo o c'era forzatura da parte vostra.

R. La forzatura non era più di tanto anzi qualche volta dovevamo tenerli buoni. Intanto era diventata una questione di principio: avevano sullo stomaco il 60%, poi il 53% ma almeno quello. Revisione conti colonici. Vi ho lavorato sopra alcuni mesi: conti dal '20 al '47: tutti in debito per il contadino, si vedeva poi che erano tutti in credito. Convocavo il proprietario da me e lui doveva accettare la liquidazione nei confronti del contadino, concordandola con me. "Ma non era soltanto una forza brutta questa che noi esercitavamo, era la forza del diritto, loro lo sapevano che fregavano veh". Si sono trovati a discutere alla CdL con uno che stranamente sapeva parlare bene l'italiano. Non potevano più infiocchiarci come volevano.

D. Dai quindi un giudizio positivo su quei due episodi di Macerata.

R. "Secondo me sì in rapporto a quei tempi...oggi non sarebbe più spiegabile nè giustificabile in nessuna maniera". Anche noi abbiamo rischiato la galera. Minacce ai testimoni.

D. Clima che risentiva un po' della guerra.

R. La guerra e la guerra partigiana. Se ne risentiva fatalmente. Violenza verbale, solo eccezionalmente fisica.

D. Accettata probabilmente come l'abitudine, il retaggio della guerra.

R. "Però non trascurare la rivincita degli umiliati e degli offesi, perchè questo giocava eh, questo giocava...Nei contadini, brutto villano va a casa, cosa stai a fare in paese, l'umiliazione umana che avevano sempre subito...da generazioni, da servi della gleba insomma...questa, questa carica di ribellione, osta adesso sono, conto come te Dio bono".

D. Questa speranza era vista nel Pci.

R. Sì ma anche nel Partito socialista perchè allora si confondevano.

D. Scioperi generali. Mobilitazione unita di più classi sociali.

R. Non era difficile perchè noi non avevamo le fabbriche. Gli edili, l'imprenditore edile era spesso poco più di un operaio.

D. E gli altri.

R. Non erano avvicinabili da noi. Non capivamo le rivendicazioni dei pochi impiegati e commercianti che c'erano (nel Montefeltro).

D. Cambia la strategia sindacale con la fine dei governi di unità sindacale.

R. Certo. Prima si cercava di moderare le spinte, inviti alla calma e la pazienza. Poi la lotta viene esacerbata. Il sindacato era la "cinghia di trasmissione". Da noi si fanno battaglie durissime per l'arginatura dei fiumi. Solo in un secondo tempo si comincia a ragionare più razionalmente sui piani di sviluppo.

D. Esempio la Panoramica.

R. C'erano molti disoccupati. Intervento di Pierangeli che era capo della provincia. L'ente pubblico è diventato un supporto prezioso della battaglia sindacale. Io non mi sono occupato personalmente del problema. Me ne sono occupato come corrispondente dell'unità. Grande solidarietà: colonie ecc.

D. 18 aprile.

R. Ero a Pian di Meleto. Ci ho rimesso la barba, per scommessa. "Ci siamo rimasti di sale, di sale proprio, perchè eravamo convinti di vincere".

Cassetta 2.

Avevamo il morale a terra, era una fatica boia. Poi l'attentato a Togliatti. Io ero a Pian di Meleto, sento il giornale radio. Tiro fuori la pistola ed esco. Sciopero generale. Nel giro di 3 ore il paese era pieno di gente. Si gira per le campagne ad avvisare tutti, ma c'era la trebbiatura in corso.

Si discute, si aderisce in massa allo sciopero. Anche con qualche sparo ai danni di qualche caso che non voleva sospendere la trebbiatura. Lo sciopero "ha dato una carica di ribellione (...) orca madosca, le ho prese il 18 aprile le do il 14 luglio, hai capito...la rivincita". Sciopero totale, generale. Nessuno s'è azzardato a far niente. l'ultima volta che abbiamo consegnato i carabinieri in caserma. Il camion che andava a Macerata feltria per la manifestazione, pieno di gente, sulla cabina aveva una mitraglia. Strade tutte bloccate. Hanno tirato fuori le armi da sotto terra, sepolte dopo la guerra partigiana. Sfogo incredibile. "Si sentiva vibrare una forza nella gente..." Fortuna che il Pci non ha dato sfogo agli estremismi sennò...Lì è cominciata la ripresa del partito e del sindacato dopo la sconfitta del 18 aprile.

D. E' stata anche la rottura definitiva del sindacato.

R. Certo. Poi la guerra fredda.

D. Cambia ancora il ruolo del sindacato.

R. No. La CGIL continua sui solchi strategici che ha già tracciato però migliora. "Ci si rende conto che non si può andare a fare i capipopolo punto e basta. Bisogna avere piattaforme più ragionate". Anche la Federmezzadri non porta più avanti la cagnara padrone contadino. Maggiori comunicazioni interregionali. Ricambio della dirigenza piano piano: entrano quelli della resistenza, non più i vecchi dell'antifascismo.

D. Questioni più politiche: pacifismo, atomica.

R. Erano abbastanza sentite queste questioni. Pci e Psi sono per l'appello di Stoccolma, contro la bomba atomica. tra Pci e Psi non ci si distingue. E' chiaro che queste battaglie sono perciò sentite. La base della CGIL è schierata col Pci e Psi. l'antitesi è col sindacato bianco, la CISL (pedissequa verso il padrone, raccomandazioni del prete...). La componente cattolica a Pesaro non è mai stata forte, tranne alcune isole: Monbaroccio, Carpegna, Pennabilli, Casteldelci...Il resto è rosso.

D. Questione del Piano di lavoro.

R. Non so dirti molto. E' stato discusso molto ma solo a livello verticistico perchè "la maggior parte dei quadri intermedi della CGIL non c'ha capito una Madonna".

D. Tua biografia personale. Dirigente politico.

R. Non lo sono mai stato dirigente di partito. Ero direttore del Solco (come tale membro della segreteria della Federmezzadri) e collaboratore dell'Unità. Nel partito niente salvo commissione agitprop. Facevo tutto questo come lavoro.

D. Fatti di Ungheria.

R. Da noi il comitato federale ha votato un odg di sfiducia a Togliatti. Io ero di nuovo in ospedale per il riacuttizzarsi delle ferite di guerra. Egisto Cappellini era là e quando è tornato non ha riportato una versione molto edificante dell'intervento.

D. Il XX congresso.

R. Cruscev è stato applaudito da tutti. Molti avevano pianto alla morte di Stalin. Ma poi si è cominciato subito a sentire qualcosa.

D. Cosa intendi per settarismo.

R. "Il settarismo è una manifestazione...la definizione secondo me più corretta del settarismo è l'impreparazione dialettica di chi partecipa a un dibattito. Quando tu non hai argomenti da contrapporre al tuo avversario, siccome non vuoi cedere, allora cambi registro, no, cambi registro..." Settariamo come ultima spiaggia. "L'impreparazione nostra l'abbiamo pagata col settarismo". Io non ho mai detto li attacchiamo ai lampioni, ma c'è chi l'ha detto. Era l'impreparazione. Il partito ti mandava allo sbaraglio nei comizi. Incapacità di reggere il confronto.

D. I quadri.

R. "A livello provinciale le redini e del partito e dei sindacati siono prese dai vecchi antifascisti, allora": Augusto Gabbani, Sandro Lucarelli, Mario Bertini. E' questa la prima leva. Dopo un po' segretario della federazione di Pesaro diventa Giuseppe Mari, comandante partigiano (1911), segretario della CdL Angelo Arcangeli (un avvocato più giovane di Mari). Dopo di lui Giuseppe Angelini (che sarà poi segretario della Federazione poi parlamentare. Quando io vado alla Federmezzadri Elio Della Fornace non c'è più, è diventato un piccolo imprenditore, segretario provinciale della Federmezzadri è Giovanni Costantini, uno di Macerata Feltria (vicenda personale un po' strana: viene dai carabinieri, è un po' settario, un po' capopopolo, non ha cultura, poi i suoi limiti pesano, si iscrive credo ai socialdemocratici prima, alla Dc poi). Negli anni '50 i vecchi dell'antifascismo vengono sostituiti dai posti di direzione. Dopo Mari ci va Tommasucci (1922), anch'egli viene dalla Resistenza. "Invece nell'entroterra, all'infuori di Urbino e Fano, non esistevano classi dirigenti precedenti, sono nate dalla Resistenza: Perché i vecchi antifascisti salvo rare eccezioni (...) sono tutti quelli della resistenza che prendono le redini dei movimenti, che diventano sindaci, che diventano segretari delle sezioni..."

D. Loro estrazione sociale.

R. Dipende: in maggioranza mezzadri fra i sindaci dei paesi dell'entroterra. Ma vi sono situazioni molto diverse. Nei paesi più grossi sono artigiani, maestri elementari, operai ecc. A Pesaro Fastigi: 5<sup>a</sup> elementare, falegname poi 1° industriale del mobile della provincia. A Fano Silvio Battistelli, antifascista, poi in rotta di collisione con la Federazione. A Urbino un geometra: Veris Giovannini. Un sindaco geometra era già un lusso. Il Pci non aveva intellettuali salvo Mari e Capalozza, gli altri sono con la borghesia.

D. Questione di Fano.

R. Motivi caratteriali. Il fanese non digerisce i corpi estranei.

D. Le donne.

R. Poche. Gianna Mengucci. Buona leva all'Udi. "Però il movimento femminile non è stato curato molto, insomma. Il maschilismo trionfava anche nel partito..."

D. Percorsi di preparazione dei dirigenti.

R. Dovevano imparare tutto. Poi le scuole di partito. Il problema dell'impreparazione dei dirigenti era sentito perchè la piattaforma impreparativa non si muoveva, era cristallizzata in una sorta di tran tran. Il seguito era fideistico e basta. Non bastava più la disciplina fideistica delle masse per farle combattere. I dirigenti spesso ripetevano a pappagallo quello che veniva da Roma. Questo insteriliva il movimento. La provincia di Pesaro non ha mai saputo fare una politica di quadri, anche adesso: se ti viene a meno un sindaco non sai da che parte girarti. "Noi che siamo venuti dalla gavetta, che dovevamo attaccare i manifesti, sapere impiantare un altoparlante per fare comizi volanti eccetera, e dovevi interessarti di tutto lo scibile...abbiamo fatto un mazzo così, però abbiamo imparato una gamma di esperienze incredibili: il sindacato, il partito, le organizzazioni di massa, i rapporti interpersonali, tutte queste cose qui eccetera". I giovani dirigenti di adesso sono anche laureati ma non capiscono una madonna di partito. Bisogna quindi fare un investimento sui quadri.

D. Giudizio su quei 5 anni dal '45 al '50.

R. "Se non avessi aderito al Partito comunista e se non mi fossi fatto coinvolgere nell'attività frenetica, caotica, confusionaria (...) se non avessi avuto questa chance io non sarei cresciuto, intellettualmente, non sarei cresciuto anche come capacità di direzione di un qualunque organismo. Mi ha dato moltissimo". Varietà enorme di esperienze. Riesco ad affrontare tutti i problemi, anche molto più di alcuni laureati (sono assessore alla cultura del comune di Pian di Meleto, presidente dell'Anpi). Bagaglio di cultura e di organizzazione che gli altri non hanno.

D. E più in generale, in termini di emancipazione delle masse.

R. Si può dare un uguale giudizio positivo "fino a quando il consumismo non l'ha fatta da padrone, secondo me. Perché la prima fase è stata di elevazione culturale di tutti...Il desiderio di leggere (...) io ho conosciuto alcuni che hanno imparato a leggere perchè altrimenti non potevano



leggere L'Unità...erano analfabeti, hanno imparato a leggere sennò non riuscivano a leggere il giornale. Questi sono gli estremi, però c'è stata tutta la fase propulsiva, la fase propulsiva iniziale di elevazione, di...soddisfacimento della curiosità culturale di tutti, operai, contadini eccetera. Questi imparavano a parlare l'italiano (...) ascesa che comincia a decadere quando tutto si appiattisce per due ordini di fattori: trovi occupazione soltanto se sei raccomandato dai tuoi nemici...il consumismo, il consumismo ti porta a schiavizzarti con il duplice o il triplice lavoro perchè sennò non paghi le rate, perchè le spinte poi arrivano, bisogna prendere la televisione, bisogna prendere il frigorifero, bisogna comprare la macchina (...) lì questa spinta di...incremento culturale si smorza".

D. Un'emancipazione morale e culturale prima ancora che materiale.

R. Certo. Morale, intellettuale e sociale. "Si rendono conto che sono uomini che hanno dei diritti, e cercano di farli valere". E piano piano imparano anche la dialettica. Benessere e analfabetismo di ritorno.

D. Sei passato poi al Pds.

R. Mi pare che il Pds si muova bene. Non vedo alternative nè in Rifondazione, tanto meno negli altri movimenti.

D. Ci credevano i comunisti al comunismo.

R. Vero. Parlavamo di socialismo. Il comunismo era una cosa troppo lontana rispetto al punto di partenza. Utopia. Ci siamo mobilitati più sulle cose concrete. L'utopia ti sosteneva